

## TEATRO

Due commedie in scena a Locarno e a Bellinzona

## A Chiasso le tragiche storie di Fassbinder

## Giorgio Thoeni

La cultura dedotta dal grande schermo, da quando esiste, affascina il palcoscenico e ogni anno porta sulle scene delle rivisitazioni. Alcune di esse diventano repertorio classico, cavalli di battaglia attoriali, allestimenti storici. Altri si trasformano in progetti registici di spessore, laboratori di comunicazione che mettono in campo tutta la grammatica con scenografia, luci, musica, recitazione. Un esempio potrebbe essere *Un Anno Con 13 Lune*, di Rainer Werner Fassbinder, un progetto di Michele Di Mauro messo in scena da Egumteatro per la regia di Annalisa Bianco e Virginio Liberti. Uno spettacolo visto al Cinema Teatro di Chiasso in apertura della seconda parte della sua stagione. In ogni secolo gli anni con tredici lune sono sei. Sono anni che suscitano profondissime crisi nei tipi emotivi. Il 1978 è stato un anno con tredici lune, quando il regista cult tedesco rievoca in un film il tormento provocatogli dal suicidio del suo amico e

amante. Girò questo film in pochissimo tempo, soli 25 giorni. Nel racconto di Fassbinder, a Francoforte si svolgono gli ultimi giorni di vita di un transessuale, Elwin divenuto Elvira in seguito a un'operazione fatta a Casablanca. Abbandonato da bambino in un orfanotrofio, Elwin/Elvira fa il macellaio, si sposa e ha una figlia: resteranno sempre nel suo cuore, anche dopo il cambio di sesso fatto per amore di Saitz, un ebreo sopravvissuto ai lager ora diventato ricco imprenditore e magnaccia che l'ha abbandonato. Elwin/Elvira si mette sulle sue tracce, lo incontra ma per subirne il disprezzo. Poi vorrebbe tornare a vivere con la sua famiglia, ma ormai è tardi. Respingo da tutti si darà la morte.

Una storia intensa e forte di emozioni, come tutte le opere di Fassbinder. Lo spettacolo regge bene nonostante qualche momento di noia ma alla fine gli applausi sono convinti verso degli attori, interpreti motivati. Tuttavia si impongono alcune considerazioni. Come sul contorno scenografico: quinte delimitate da armadietti di metallo con, a fondale, l'allineamento di vecchi attaccapanni usati. Scelta indovinata ma poco sfruttata in profondità benché evocativa del povero ma sublime squallore delle opere di Fassbinder. Le luci non rendono abbastanza giustizia allo spessore umano della tragedia accanto a un commento musicale pedissequo alla narrazione. Sono tutte scelte registiche precise, come l'uso di crude immagini di un macello che non aggiungono granché al-

la dimensione del personaggio. Queste impressioni fanno emergere la tela complessa di un allestimento su cui, indubbiamente, prevale il gioco degli attori a scapito di ulteriori letture. Attori bravi e da citare, a cominciare da uno straordinario Michele Di Mauro con Gisella Benn, Tatiana Lepore, Simona Nasi, Pasquale Buonarota, Massimo Giovare e Riccardo Lombardo.

## A Locarno un divertissement d'autore

*Fiore di cactus* è un film del 1969 diretto da Gene Saks con Goldie Hawn, Ingrid Bergman e Walter Matthau. La storia, resa celebre dal grande schermo, è stata scritta da Pierre Barillet e Jean-Pierre Gredy ed è diventata un classico della commedia, con malintesi e situazioni comiche tipiche, un copione messo in scena da varie coppie famose della scena italiana. Il Teatro di Locarno l'ha proposto con un duo composto da Eleonora Giorgi e Remo Girone diretti da Guglielmo Ferro. Un dentista donnaiolo per contenere le pressanti richieste matrimoniali della sua giovane amante s'inventa una moglie. Chiama a impersonarla la sua segretaria ma nel volgere di due tempi, i due scoprono di amarsi davvero. Lieto fine per tutti con la più giovane che troverà la sua dolce metà in un simpatico coetaneo.

Remo Girone, attore molto popolare fra il pubblico per alcune serie televisive a largo respiro (una per tutte: *La Piovra*) vanta una carriera fra televisione, teatro e cinema. In *Fiore di cactus* veste i panni del protagonista. Lo fa con naturale garbo, senza forzature, dimostrand-

do che anche un ruolo comico gli si può attacciare perfettamente. Eleonora Giorgi, attrice cinematografica di successo negli anni Settanta e Ottanta, si cimenta col palcoscenico con una recitazione sobria, efficace, incisiva al punto giusto, senza troppe enfasi declamatorie. Nonostante il testo datato la commedia fluisce senza intoppi e diverte il pubblico locarnese, fedelissimo a questi appuntamenti leggeri. Con Girone e la Giorgi, la compagnia schierava Donatella Pompadour, Fabrizio A. Barbone, Andrea Garinei, Guglielmo Guidi, Federica Montanelli e Giorgia Trasselli.

## A Bellinzona una commedia sulla tolleranza

Scritta nel 2000 da Jean-Marie Chevret e premiata l'anno dopo con il Molière come miglior testo comico, *L'appartamento è occupato* (Le Squat) è una commedia che ben si adatta ai tempi che corrono e casca a fagiolo anche in un Paese come il nostro, così scosso da ansie antistraniere unite a recenti psicosi da minareto. La trama in tal senso è emblematica e allusiva. Un appartamento di un quartiere borghese di Parigi viene occupato da una giovane

coppia, un algerino e una lituana senza permesso di soggiorno, il tutto con la complicità del figlio della portiera del palazzo. Le due sorelle proprietarie dell'appartamento tornano a sorpresa e hanno reazioni diverse. Una è intollerante e xenofoba mentre l'altra propone una temporanea coabitazione. Dopo una difficile convivenza, tra dubbi e incomprensioni, si farà largo una affettuosa accettazione. Prodotto alla fine del 2007 con la regia di Maurizio Panici, *Squat* è arrivato al Teatro Sociale con l'interpretazione di Paola Gassman e Lydia Biondi accompagnati da Andrea Bacco, Elisa Gallucci, Maurizio Tomacello e Mirella Mazzeranghi. Una commedia decisamente non da urlo e che la lingua italiana ha forse mortificato nella resa comica. Tutto sommato gradevole.



NELLE FOTO: qui sotto, una scena da «Un anno con 13 lune»; a destra, gli attori di «Squat», andato in scena a Bellinzona; in basso, Mickey Rourke.



## DVD



- 1 HIGH SCHOOL MUSICAL 03  
Z. Efron  
V. Hudgens
- 2 MAMMA MIA  
M. Streep  
P. Brosnan
- 3 ZOHAN - TUTTE LE DONNE VENGONO AL PETTINE  
A. Sandler  
J. Turturro
- 4 VASCO ROSSI - IL MONDO CHE VORREI LIVE  
NUOVA ENTRATA
- 5 BURN AFTER READING  
G. Clooney  
B. Pitt  
NUOVA ENTRATA
- 6 BABYLON A.D.  
V. Diesel  
M. Thierry
- 7 WALL-E  
Animazione
- 8 BOOG & ELLIOT 02  
Animazione  
NUOVA ENTRATA
- 9 X-FILES VOGLIO CREDERCI  
D. Duchovny  
G. Anderson  
2 DVD
- 10 NESSUNA VERITÀ  
L. Di Caprio  
R. Crowe  
NUOVA ENTRATA

## CINEMANDO

Per la rinascita di Mickey Rourke il Leone veneziano ma non l'Oscar

## Il sogno mutilato

## Fabio Fumagalli

\*\*\* THE WRESTLER, di Darren Aronowfsky, con Mickey Rourke, Marisa Tomei, Evan Rachel Wood, Mark Margolis (Stati Uniti 2008)

Prima di un film, THE WRESTLER è un caso umano. Che ha poco di dorato, a parte il prezioso luccichio del Leone d'Oro conquistato all'ultima Mostra di Venezia; e, se volete, quello meno nobile dei lustrini, dell'abbaglio multicolore dei riflettori, degli specchietti per allodole in nome di un Sogno targato in USA sempre più smunto. Tutto ciò che fa da sfondo all'universo dell'Ariete, Randy «The Ram» Robinson, stella del wrestling, il catch estremo della fine degli anni Ottanta. Ormai ridotto, cinquantenne autodistrutto per via dei soliti eccessi, agli ingaggi da fame nelle sale di periferia, la vita solitaria nella roulotte per la quale stenta a pagare l'affitto, il laborioso corteggiamento della spogliarellista da balera (Marisa Tomei, che fa risplendere di una

luce tutta sua questo personaggio-specchio), la minaccia dell'incombente crisi cardiaca tra i supermercati del New Jersey degli sfigati.

Tutto già visto? Già, se non fosse che la parabola di Randy è tremendamente simile a quella di Mickey Rourke: l'ex schianto sfrontato di 9 SETTIMANE E 1/2, con il suo impatto da urlo alla Brando ne L'ANNO DEL DRAGONE di Michael Cimino, nonché detective ambiguo e sbrigativo dell'ANGEL HEART di Alan Parker, ed ex debuttante, assieme a Matt Dillon, nel RUMBLE FISH di Francis Coppola. Ma al quale ormai i produttori non affidano più un ruolo: proprio come succede a Randy l'Ariete, costretto a passare all'automutilazione pur di farsi assumere dagli impresari di terza categoria.

Raramente nel cinema un attore è stato incorporato alla stessa stregua in un film, mate-



rialmente, e poi mentalmente. Massacrato nella carne e più ancora, con il progredire della vicenda, nello spirito. È un po' quel che succedeva al più leggendario fra i tumefatti a morte del filone pugilistico sempre ca-

ro al cinema americano, il mitico Robert de Niro di RAGING BULL. Ma l'eroe di Scorsese viveva a fondo il proprio martirio per evadere in perfetta coscienza dalla sua normalità; abbracciava, nella propria redenzione, tutte le colpe del mondo. Il Mickey Rourke di THE WRESTLER rivive nella rassegnazione il proprio tragitto esistenziale: certo, anche per riconquistare la fiducia di una figlia dimenticata, o farsi accettare dalla sua donna non soltanto come cliente. Ma soprattutto poiché impossibilitato ad abbandonare le ragioni di vita che gli giungono da un ambiente e da un ruolo idealizzati: non a caso, le scene più riuscite, le più intense del film non sono le più scopertamente melodrammatiche. Ma quelle girate con la cinepresa a spalla, all'«europea», dietro le quinte di uno spettacolo esibizionista, sfacciatamente crudele, ma pure affettuosamente

conciliante: la solidarietà quasi accorata fra i lottatori, quel loro modo di preoccuparsi di nuocere il meno possibile al collega di (dis)avventura dietro il loro ghigno feroce.

Già vicino a un mondo di vittime in un passato quasi cult (il più noto, REQUIEM FOR A DREAM, sulla droga) ma all'interno di un cinema di ricerca barocca, ai confini del surrealismo, Darren Aronowfsky si è dato una calmata. Confrontandosi con l'immedesimazione straordinaria del suo attore, lo ha assecondato nell'attenzione, a tratti minuziosa per i dettagli di un documentario sociale; senza per questo rinunciare a contrapporlo alla sua cornice più fittizia ed onirica. Per sfociare in quel finale dalla grandiloquenza pari soltanto a quella di un protagonista che abbiamo spiato nell'intimità delle sue tinture al platino e delle sedute autoabbronzanti: ma assolutamente conforme alla tradizione hollywoodiana, forse sempre più sconolata, dello «the show must go on».

www.filmselezione.ch

\*\*\*\* IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON, di David Fincher; \*\*\*\* VALZER CON BASHIR, di Ari Folman; \*\*\* MILK, di Gus Van Sant; \*\*\* THE READER - A VOCE ALTA, di Stephen Daldry; \*\*\* REVOLUTIONARY ROAD, di Sam Mendes; \*\*\* IN BRUGES - LA COSCIENZA DELL'ASSASSINO, di Martin McDonagh; \*\*\* HOME, di Ursula Meier; \*\* FROST/NIXON - IL DUELLO, di Ron Howard; \*\* ENSEMBLE, C'EST TOUT, di Claude Berry; \*\* THE MILLIONAIRE, di Danny Boyle; \* AUSTRALIA, di Baz Luhrman; \* LA BANDA BAADER MEINHOF, di Uli Edel.

◆ da evitare, \* da vedere eventualmente, \*\* da vedere, \*\*\* da vedere assolutamente, \*\*\*\* capolavoro.